

# IL LESSICO DEI SENTIERI

—  
Davide Sapienza

“I sentieri sono la più antica traccia che vogliamo tutti proteggere e condividere perché ci ricorda la nostra esistenza su queste montagne...”

**A**nche i nostri sentieri hanno taciuto durante il lockdown della primavera 2020. Lentamente, forzatamente abbandonati dai passi delle tante persone che amano praticare il proprio benessere fisico e interiore lungo le migliaia di chilometri che abbiamo a disposizione nelle Orobie, dalla pianura alle più alte vette orobiche quelle settimane di silenzio hanno lasciato un segno – una traccia di sentiero spirituale?

Anch'io ho vissuto emozioni e sensazioni irripetibili, mai vissute prima, capaci di insegnarmi ancora molto sulle relazioni umane e come queste connessioni esistono nel territorio. Grazie al mio lavoro di scrittura, in quelle settimane sono potuto uscire per cercare di raccontare, dalle pagine del Corriere Bergamo, qualcosa di luminoso dalla Val Seriana. Uno di questi racconti lo intitolai *Torneranno i prati*, ispirandomi al grande film di Ermanno Olmi, per sentire la forza del ciclo della vita che doveva continuare, in mezzo alla tragedia che ci aveva colto impreparati.

Pensando a luoghi sorgivi, nei quali trovare le parole, decisi di andare dapprima in Presolana, in un pomeriggio di inizio aprile durante il quale, attrezzato con i miei taccuini e la fotocamera, ma soprattutto rassicurato dal mio zaino e dalle gambe in attesa di tornare a dialogare col territorio, lasciai casa per andare nella casa più grande, il territo-

rio che ha come unico tetto il cielo e nessun confine. Risalendo dalla Valle dei Gler fino alle Corzenine, poi su a zig-zag fuori dalla traccia fino al Colle Presolana, come in una strana ipnosi, alla ricerca di qualche risposta, ecco che osservando il paesaggio verso Malga Presolana, vidi le tracce intorno a me come un vero lessico. Dopo una sosta solitaria al freddo, dopo avere sorseggiato un tè caldo, decisi di traversare fino a Baita e poi Malga Cornetto. Nell'ombra pomeridiana, con una bella quantità di neve fresca sul terreno, la cosa che più mi colpì fu il forte profumo di selvatico e subito dopo la mia sensazione – una stretta al cuore che sembrava dirmi della mia paura di perdere la libertà di tutto questo.

Tutto questo non era semplicemente il territorio fisico, ma soprattutto quello che il suo lessico, il riconoscerne le interconnessioni che rendono così straordinaria la vita, suscitava. Ero un privilegiato in cammino e sentivo forte il dovere di raccontare qualcosa ai nostri lettori che potesse restituire almeno in parte questa forza immensa che chiunque avverte quando cammina in montagna. Mai nella mia vita adulta ho avvertito il pensiero stesso prodotto dalla Terra come in quelle ore solitarie, pudiche, quasi sentendomi “in colpa” rispetto a tante persone che non potevano uscire. Ma poi mi diedi coraggio: lo stavo facendo, così speravo, umilmente, anche per loro e man mano che gli articoli sul

Corriere uscivano, ricevere messaggi come uno che diceva, “ti prego, Davide, continua a camminare per noi che siamo chiusi dentro”, mi faceva sentire utile.

Quel giorno, in quel traverso rivelatore, percorso così tante volte negli anni, ebbi anche un'altra idea, come un messaggio che era stato lasciato lì e che in quelle ore mi ero accorto di dover raccogliere. Il messaggio diceva che i sentieri hanno un lessico preciso. La viabilità “minore” è il vocabolario più solido che abbiamo - non solo nelle Orobie e non solo in montagna, ma in qualsiasi parte del mondo.

I sentieri sono la più antica traccia che vogliamo tutti proteggere e condividere perché ci ricorda la nostra esistenza su queste montagne: una viabilità che ha creato la società alpina e che l'ha connessa con quella ipertecnologica; una viabilità invariata da millenni, prima tenue e poi sempre più evidente, un sistema circolatorio di straordinaria genialità che mi fa emozionare e dunque che mi aiuta a pensare e a vivere meglio. Perché? Perché tutto ebbe inizio con la viandanza per la sopravvivenza e poi per la scoperta, allargando spazi e dunque orizzonti, aspettative e culture che da queste scoperte ricevevano solo benefici. Lì sono le radici della viandanza come libertà di essere. È l'alternativa nomade di Bruce Chatwin, il grande scrittore inglese immortalato dallo straordinario documentario di Werner Herzog del 2019 (*Nomad. In Cammino Con Bruce Chatwin*), dove si racconta anche del pericolo rappresentato dalla vita sedentaria, virtuale, nella quale scambiamo la (utile) tecnologia per la libertà di essere. Il 2020 è stato, soprattutto nella nostra provincia, un viaggio difficilissimo, ma lo spirito è riuscito, con resilienza, a sopravvivere e proprio perché è stato un viaggio durissimo ho voluto trovare il coraggio di dire che esattamente in quei momenti lo spirito bergamasco non avrebbe dimenticato il lessico dei sentieri orobici che è inciso

nell'anima e nella mente, nelle gambe e nel respiro collettivo.

Con il calare di quella impagabile luce di inizio primavera i miei passi seguivano la traccia sicura tra i boschi e mentre i sentieri tacevano, provai a pensare agli altri animali: erano perplessi dalla nostra assenza, o semplicemente continuavano il proprio nomadismo ciclico, tenendo vivo il lessico dei sentieri, che è il linguaggio - non di parole, ma di luoghi, tracce, elementi naturali - con cui comunichiamo la nostra vicendevole presenza?

E si domandavano forse, i sentieri, *Dove sono tutti quei piedi che mi percorrono?* Perché anche i sentieri si perdono se li abbandoniamo e ogni sentiero perduto è una connessione sociale che si interrompe. I sentieri sono stati abitati da millenni, rassicuranti espressioni di presenza, piccoli vascelli in mezzo all'oceano alpino di roccia, boschi, pascoli, radure, valli, forre, torrenti, fiumi. E con i sentieri è cresciuta un'intera civiltà che ha camminato fino a oggi.

Fino all'epoca che si è chiusa quando siamo stati chiusi in casa: proprio da questo lessico dei sentieri possiamo ripartire e l'estate appena trascorsa lo ha dimostrato ampiamente.

Come un router per il wireless, la montagna emette segnali che noi abitanti cogliamo anche quando non ce ne rendiamo conto.

Sono segnali di bellezza e appartenenza, anche quando il sentiero continua a tacere. Perché ho scoperto che il sentiero è sempre uno solo, non inizia e non finisce, semplicemente è un linguaggio che accoglie chi decide di volerlo apprendere un mondo che si crea mentre lo si scopre come una mappa tatuata nella mente, come le vie dei canti degli aborigeni australiani raccontati da Bruce Chatwin, il messaggio di libertà che il territorio ci offre e che non potrà mai essere rinchiuso.